

Perdere la vita per salvarla

di Marco Andina

12 Settembre 2021 – ordinario – XXIV

© 2021 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio **Parrocchia Più Semplice** del progetto InterGentes.

Il brano di vangelo, proposto in questa domenica, riveste un ruolo importante nell'economia del vangelo di Marco. Siamo più o meno a metà del vangelo. La pagina odierna, apre la sezione (Mc 8,27-10,52) dove per ben tre volte Gesù annuncia ai suoi discepoli la sua passione, la sua morte e la sua resurrezione e invita tutti, discepoli e folla, a comprendere e a vivere il mistero della croce. Si tratta di un'articolata e esplicita catechesi sul tema di gran lunga più importante dell'intero vangelo: la passione, la morte e la risurrezione di Cristo.

Gesù con il gruppo degli apostoli si trova nei dintorni di Cesarea di Filippo. Il Maestro sembra desideri sapere che cosa la gente pensi di lui. I discepoli indicano le varie opinioni della folla. Si tratta sempre di valutazioni molto lusinghiere. La gente apprezza molto la sua personalità e i suoi miracoli, salvo poi prendere le distanze dal suo messaggio e dalla sua persona quando il rapporto da anonimo ed impersonale diventa diretto e personale. Tale atteggiamento è ricorrente anche oggi: quasi tutti dicono bene di Gesù, ma pochi lo conoscono in profondità e ancor meno lo seguono.

Gesù sa troppo bene a quanto poco servano i giudizi generali ed impersonali, a lui interessa soltanto il giudizio che costringe il singolo a prendere posizione. Per questo interroga direttamente i suoi discepoli: «*E voi chi dite che io sia?*» (Mc 8,27). Pietro risponde a nome di tutti. La sua risposta è coraggiosa e precisa: «*Tu sei il Cristo*» (Mc 8,28). Il termine "Cristo" significa letteralmente "il consacrato" ed era l'equivalente in greco del termine ebraico "messia". La risposta di Pietro è giusta ma incompleta, in quanto lui e gli altri apostoli non hanno ancora capito come il messia realizzerà la sua missione. Non hanno capito che il Cristo non sarà il messia trionfante e glorioso venuto ad instaurare in Israele il regno di Dio, ma sarà il messia sofferente che non sfugge alla passione e alla morte. Stupisce, a prima vista, il comando di Gesù di non parlare di lui ad alcuno. Non dovrebbe desiderare di farsi conoscere il più possibile?

Immediatamente dopo quest'ordine severo, Gesù formula il primo dei tre annunci relativi al destino che lo attende a Gerusalemme:

«Cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere» (Mc8,31).

Rispondere esattamente a proposito dell'identità di Gesù non significa però aver capito bene che cosa quella risposta comporti. Il fraintendimento di Pietro, proprio lui che aveva risposto così bene, è clamoroso.

All'apostolo le parole pronunciate da Gesù sembrano incompatibili con la sua identità di messia. Non riesce a comprendere e ad accettare la logica della croce. Cerca addirittura di prendere in disparte Gesù per farlo ragionare, per incoraggiarlo, per evitare che pronunci parole gravi e alla fin fine fuori luogo. Pietro probabilmente pensa che a Gerusalemme tutto si chiarirà nella direzione di un messianismo politico che s'imporrà a tutti. Gesù lo rimprovera aspramente e gli intima di mettersi alla sua sequela: *«Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini» (Mc 8,33).* Le dure parole, rivolte da Gesù a Pietro, esprimono bene come non siano possibili compromessi rispetto alla logica della croce, del dono di sé fino alla morte, perché il prezzo di tale compromesso sarebbe la dissoluzione del cristianesimo stesso.

Immediatamente Gesù convoca la folla e suoi discepoli per istruirli sul cammino della croce: *«Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mc 8,34).* Il vangelo che non può essere taciuto ma che deve essere predicato subito a tutti è quello della croce. Senza la logica della croce il vangelo inevitabilmente viene frainteso. Solo comprendendo la logica della croce sarà poi possibile scoprire l'identità di Gesù, il Cristo. Anche oggi è sempre molto consistente il rischio di annunciare un vangelo che dimentica la croce e quindi prima illude e poi delude. Chi non comprende la logica della croce tende a pensare a se stesso, alla sua realizzazione, al proprio benessere, alle esperienze interessanti che può realizzare nella sua vita: *«Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà» (Mc 8,35).* La vita si salva solo donandola. L'esempio, dato da Gesù, vale per ogni suo discepolo. L'illusione di trovare la felicità, trattenendo per sé la vita, è sempre in agguato.

Ero andato mendicando di uscio in uscio lungo le vie del villaggio, quando in lontananza mi apparve il Tuo aureo cocchio. Mi domandai: chi sarà mai questo Re di tutti re? Stetti ad attendere che l'elemosina mi fosse data senza doverla chiedere, e che le ricchezze venissero sparse ovunque nella polvere. Il cocchio si fermò accanto. Il Tuo sguardo cadde su di me, e Tu scendesti con un sorriso. Ma Tu, ad un tratto, mi stendesti la mano destra dicendomi: «Che cos'hai da darmi?». Confuso e deluso, trassi lentamente dalla mia bisaccia un chicco di grano e Te lo porsi. Ma quale fu la mia sorpresa quando, sul finire del giorno, vuotai a terra la mia bisaccia e, tra le povere cose elemosinate, trovai un granellino d'oro! Piansi amaramente per non aver avuto cuore di darti tutto quello che possedevo.

L. Vagliasindi, *La morale della favola*, Piero Gribaudi Editore, Torino 1983, p. 8

Questo racconto di Tagore aiuta a comprendere quale sia l'unica strada che consente di salvare la propria vita. L'uomo rimane infatti un mendicante – per quanto ricco sia – fin quando non accetta la logica del dono di sé. Incrementa magari il proprio benessere, ma si ritrova sempre daccapo povero perché costretto ad elemosinare da sempre nuove esperienze quella pienezza di vita che sempre gli sfugge. Soltanto accettando la logica radicale e totale del dono, almeno come meta verso cui seriamente tendere, potrà superare la sua condizione di indigenza in quanto sarà finalmente ricco di un senso per la sua vita. Non sarà più terrorizzato dai giorni che inesorabilmente passano, non sarà più timoroso delle scelte definitive di vita perché vedrà in esse l'unica forma autentica entro cui rinnovare, ogni giorno, il dono di sé agli altri nella serena certezza di accumulare una ricchezza che non passa.

La logica della croce che porta a spendere la propria vita per gli altri, naturalmente non può essere separata dalla logica della resurrezione. Gesù parla apertamente della sua passione e morte, perché apertamente vuole e crede di poter vincere la morte. Comprendere che non si possiede se non ciò che si dona, esige infatti la sconfitta della morte. Non ci si può fermare prima, sperando al massimo che la morte arrivi più tardi possibile e sia il più possibile indolore. Solo la speranza di salvare dalla morte e oltre la morte la nostra vita, perdendola nel dono quotidiano agli altri consente di scoprire la vera identità del Figlio dell'uomo, l'identità del Cristo prima schernito e flagellato, poi crocifisso e ucciso ma alla fine vittorioso sulla morte e sul peccato. Il messia in grado di restituirci moltiplicato – trasformato in oro per stare alla metafora del racconto – tutto ciò che nella nostra vita avremo saputo donare.